

LA COMETA E GLI ANNALI DI MURSILI II

Anna Maria Polvani

Negli Annali decennali di Mursili II, tra gli avvenimenti relativi alla spedizione contro Arzawa nel terzo anno, è narrato il seguente episodio¹:

«Quando marciai e raggiunsi il monte Lawasa, il forte Tarhunta, mio signore, manifestò la (sua) giustizia: lanciò un *kalmišana*: il mio esercito vide il *kalmišana* e lo vide anche il paese di Arzawa. Il *kalmišana* andò e colpì il paese di Arzawa, colpì Apasa, la città di Uhhaziti, piegò sulle ginocchia Uhhaziti ed egli si ammalò»².

Lo stesso episodio è descritto nel passo parallelo degli Annali Completi così³:

«[Dopo] aver vinto e riassoggettato [queste regioni, in quello stesso anno] andai contro il paese di Arzawa. [Arrivato] al fiume Sehirija [il forte Tarhunta] palesò la (sua) giustizia: lanciò [...] la terra di Hattusa lo vedeva da dietro, ma la terra di Arzawa lo vedeva di fronte. Infatti il *kalmišana* andò, colpì Apasa, la città di Uhhaziti, colpì Uhhaziti ed egli si ammalò gravemente e gli si spezzarono le ginocchia»⁴.

L'interpretazione più comunemente accettata per questa parola è quella di «fulmine», una traduzione basata principalmente sul fatto che il soggetto dell'azione è il dio della tempesta. Così E. Neu pensa che il *gis^{is}kalmišana* sia il «fulmine», arma del dio della tempesta con la quale «er zugunsten seiner Schützlinge in ein Kampfgeschehen eingreifen kann»⁵. Anche A. Kammenhuber⁶ classifica l'episodio come una «Machtoffenbarung des mächtigen Wettergottes im 3. Jahr zu Beginn der Arzawa-Feldzüge», dichiarandosi tuttavia incerta sulla natura del fenomeno. J. Tischler⁷, ri-

1 (15) ma-aḫ-ḫa-an-ma i-ya-aḫ-ḫa-at nu GIM-an I-NA ḫur.sagLa-wa-ša a-ar-ḫu-un (16) nu-za dU NIR.GÁL EN-YA pa-ra-a ḫi-la-an-da-a-tar te-ik-ku-uš-ša-nu-ut (17) nu *gis^{is}kal-mi-ša-na-an* ši-ya-a-it nu *gis^{is}kal-mi-ša-na-an* am-me-el KARASḫi.a.YA (18) uš-ki-it KUR uruAr-za-u-wa-ya-an uš-ki-it nu *gis^{is}kal-mi-ša-na-aš* pa-it (19) nu KUR uruAr-za-u-wa GUL-aḫ-ta ŠA mU-uh-ḫa-LÚ-ya uruA-pa-a-ša-an URU-an GUL-aḫ-ta (20) ^IUḫ-ḫa-LÚ-na gi-nu-uš-šu-uš a-še-eš-ta na-aš ir-ma-li-ya-at-ta-at. Per il testo cf. A. Goetze, AM, p. 46 ss. e per l'interpretazione cf. G. del Monte, *L'analitica ittita*, Brescia 1993, p. 63 ss.

2 Traduzione di G. del Monte, l.c.

3 (23) [ma-aḫ-ḫa-an-ma-za ki-e KUR.KUR^{meš} tar-aḫ-ḫu-un] na-aš-za EGIR-(pa ḪR-aḫ-ḫu-un) (24) [nam-ma a-pí-e-da-ni-pít MUTI I-NA KUR uruAr](-za-u-w)a pa-a-un nu (ma-aḫ-ḫa-an I-NA idŠE-ḫi-ri-ya) (2) [a-ar-ḫu-un nu-za dU NIR.GÁL]L pa-ra-a ḫa-an-ta-an-da-tar ti-ik-ku-uš-nu-ut (3) [nu *gis^{is}kal-mi-iš-na-a*]n ši-ya-it na-an-kán EGIR-an-da KUR uruḫa-at-ti uš-ki-it (4) [me-na-aḫ-ḫa-an-dja-ma-an-kán KUR Ar-za-u-wa uš-ki-it nu *gis^{is}kal-mi-iš-na-aš* pa-it-pít (5) [nu uruA]-pa-aš-an ŠA ^IUḫ-ḫa-LÚ URU-an GUL-aḫ-ta ^IU-uh-ḫa-LÚ-in-na GUL-aḫ-ta na-an i-da-lu-uš GIG-aš iš-tar-ak-ta na-aš gi-nu-uš-ši du-ud-du-wa-ri-eš-ta. Per il testo cf. A. Goetze, op. cit., p. 44 ss.

4 Traduzione di G. del Monte, op. cit., p. 79.

5 StBoT 12, 1970, p. 46.

6 TH 7, 1976, pp. 21-22.

7 HEG, p. 469.

prendendo l'ipotesi di A. Kammenhuber, traduce il termine $g^{i\dot{s}}kalmi\dot{s}ana$ «Holzscheit; auch als Bezeichnung unklaren Himmelsphänomens (nu $g^{i\dot{s}}kalmi\dot{s}anan \dot{s}iyait$ «er druckte ein Feuerholzscheit hinein» = er schmetterte einen Donnerkeil hinein?)».

Recentemente A. Ünal⁸ ha proposto di superare la tradizionale interpretazione di «fulmine o meteorite»⁹ per questo fenomeno, che deve essere stato «some memorable occurrence that affected Arzawa, its capital Apasa and Uhhaziti himself», formulando l'ipotesi che si sia trattato di un'eruzione vulcanica, confrontabile a quella del vulcano sull'isola di Tera del 1420 a.C.

Tuttavia mi pare che l'osservazione più precisa sia quella di G. del Monte¹⁰, che avverte giustamente che il termine $g^{i\dot{s}}kalmi\dot{s}ana$ indica propriamente «il ciocco del focolare» e che rimane oscuro «di quale effettivo fenomeno celeste si sia trattato (fulmine? meteorite? altro?)»¹¹.

Lo studioso mette in risalto l'eccezionalità dell'avvenimento, sottolineando come «l'episodio dovette avere vasta e rapida risonanza presso l'opinione pubblica contemporanea»¹². Inoltre egli nota che «dovette trattarsi di un episodio reale nei suoi elementi essenziali; da una parte il manifestarsi di un fenomeno celeste presumibilmente non comune, dall'altra più o meno negli stessi giorni di una malattia (mortale) del re di Arzawa». Quindi secondo l'opinione di G. del Monte dovette trattarsi di due fenomeni accaduti realmente negli stessi giorni, ma indipendenti l'uno dall'altro, non collegati fra loro.

Il termine *kalmišana* compare nei testi relativi ai miti della scomparsa del dio Telepину¹³, del dio della tempesta¹⁴, del dio della tempesta della regina Asmunikal¹⁵, del dio della tempesta della regina Harapsili¹⁶, del dio della tempesta dello scriba Pirwa¹⁷, delle dee Anzili e Zukki¹⁸ nella frase stereotipa *I-NA GUNNI-ma kal-mi-i-ša-ni-iš u-i-šu-u-ri-ya-an-ta-ti* «i ciocchi/ceppi nel focolare sono spenti», un'espressione tipica per indicare una delle conseguenze negative della sparizione della divinità.

Oltre a queste testimonianze, particolarmente significativo appare il frammento di rituale KUB XLV 49 IV 4 già traslitterato, ma non tradotto, da H. Otten¹⁹. Riportiamo il passo in questione:

⁸ In H.I.H. Prince Takahito Mikasa (ed.), *Essays on Ancient Anatolian and Syrian Studies in the 2nd and 1st Millennium B.C.*, Wiesbaden 1991, p. 31.

⁹ Ad un meteorite pensa J.P. Grélois, *Hethitica* IX, 1988, p. 79 e p. 92.

¹⁰ Op. cit., p. 63 n. 21.

¹¹ Anche H.A. Hoffner, *RHA* 80, 1967, p. 55, aveva indicato in modo dubitativo il significato «fulmine» per questo termine.

¹² Op. cit., p. 64 n. 22.

¹³ KUB XXXIII 12 IV 4.

¹⁴ KUB XXXIII 24 (+?) 28 IV 12.

¹⁵ KUB XXXIII 16,7; KUB XXXIII 21 III 5.

¹⁶ KUB XXXIII 19 III 5-6.

¹⁷ KUB XXXIII 32 II 7.

¹⁸ KUB XXXIII 36 III 7.

¹⁹ *S'BoT* 15, 1971, p. 29.

Vo IV

-
- 3 [n]u-kán lú.mešzu-up-ri-ya-al-li-uš lú-a-pí-ri-uš
 4 ǵiškál-mi-iš-ni-it a-pé-e-en-za-an pa-aḫ-ḫu-e-ni an-da
 5 ši-i-ya-iš-kán-zi a-pé-e-ma ǵiškál-mi-iš-ni-uš
 6 a-pé-e-en-za-an pa-aḫ-ḫu-e-ni an-da ši-ya-i-iš-kán-zi
-

-
- 3 allora gli uomini che portano la fiaccola e gli uomini *apiri*
 4 con il *k*. dentro il loro fuoco
 5 continuano a premere/gettare ed essi i *k*.
 6 dentro il loro fuoco continuano a premere/gettare.
-

Appare chiaro dalle testimonianze in questione²⁰ che, trattandosi di «qualcosa» di legno collegato al focolare (GUNNI) o al fuoco (*paḫḫur*), si sia pensato al «ciocco/pezzo di legno incandescente».

Si noti anche come l'azione rituale eseguita dagli uomini che portano la fiaccola e dagli uomini *apiri* sia definita mediante l'uso del verbo *šiyai-*, lo stesso verbo usato nei passi degli Annali sopra citati.

Ritornando all'analisi dei brani degli Annali di Mursili II, la traduzione «fulmine» non sembra quindi la più adatta a rendere il fenomeno adombrato sotto l'immagine del «ciocco incandescente» ed essa appare dettata probabilmente, come già detto, più dal fatto che colui che «preme/getta» è il dio della tempesta, che da una reale valutazione dell'evento.

Anche l'ipotesi proposta da A. Ünal mi pare che non trovi alcun sostegno nell'analisi del testo, mentre appare corretto pensare a fenomeni come la caduta di un bolide, di un meteorite o di una stella cadente; tuttavia si deve tener presente che in genere, per descrivere questi eventi, i documenti di *omina* derivati dall'osservazione delle stelle attestano chiaramente l'uso del verbo «cadere» (*maušš-*)²¹, mentre nel nostro caso compare il verbo «andare» (*pai-*), un verbo che allude evidentemente ad un movimento continuo, di una certa durata temporale, non rapido come quello prodotto da una caduta²².

A questo proposito, non è certamente da sottovalutare il fatto che il fenomeno viene visto da un'intera città e da tutto l'esercito e la notazione contenuta negli Annali Completi che «il paese di Hattusa lo vedeva da dietro, ma il paese di Arzawa lo vedeva davanti» avvalorava l'interpretazione di un evento grandioso, tale da attirare l'attenzione di tutti.

20 Un'altra testimonianza del termine si trova nel piccolissimo frammento KBo XIII 211 in cui è presente il re (r. 2 LUGAL-*aš-ta*) e al r. 3 si legge ǵiškál-mi-eš-n[a-.

21 Cf. gli esempi citati da CHD 3/2, p. 212 s.v.

22 Secondo F. Weidner, AfO 17, 1923, p. 3, il verbo *pai-* è usato come termine tecnico negli *omina* relativi alle eclissi di luna (nella frase XXX-*aš pa-iz-zi*).

La seconda considerazione, ancora più decisiva ai fini di stabilire, ovviamente in via ipotetica, la natura del fenomeno, deriva dal fatto che a questo evento è collegata, a mio parere, la malattia del re²³ e, di conseguenza, la rovina di Apasa e di tutto il paese che dal re sono rappresentati.

Per tutti questi motivi ritengo perciò molto più probabile che con il termine *giškalmišana* si sia voluto alludere metaforicamente al passaggio di una cometa. Sappiamo infatti che l'apparizione di una cometa è sempre stata collegata nell'antichità, ma anche ai giorni nostri, al verificarsi di eventi luttuosi²⁴.

A questo proposito, risulta particolarmente significativo il confronto con il mondo greco-romano²⁵ ed è sufficiente la lettura della voce «Kometen» di W. Gundel in RE XI 1, 1153 ss. per trovare interessanti paralleli²⁶ sulla correlazione fra guerre, carestie, malattie, morti e la comparsa delle comete.

Resta il fatto che il racconto degli Annali di Mursili II mostra questo fenomeno come una chiara manifestazione della volontà divina e, in tal senso, come vero e proprio «segno» è stato sempre interpretato²⁷.

Tuttavia anche per questo aspetto il confronto con il mondo greco-romano può fornire elementi interessanti di riflessione; infatti, nonostante nell'antichità classica siano state elaborate molte teorie «scientifiche» sull'origine delle comete, la supposizione che esse fossero inviate da una divinità continuò a permanere a lungo e la ritroviamo, per esempio, anche in un autore del periodo augusteo come Manilio nella sua opera, gli *Astronomica*. Appare quindi naturale e plausibile che un tale fenomeno fosse attribuito dagli Ittiti all'intervento del dio della tempesta.

Resta il problema se un termine che indica propriamente un «legno incandescente» possa avere in sé un valore descrittivo tale da essere usato negli Annali di Mursili II per indicare una cometa. Ritengo infatti che non si tratti in questo caso di un termine specializzato, «tecnico», proprio della terminologia astronomica, ma piuttosto di una metafora.

²³ Anche S. Heinhold-Kramer, TH, 1977, p. 105, ritiene che la malattia di Uhhaziti sia collegata al fenomeno del *giškalmišana*. La studiosa cita anche l'opinione di E. Forrer, in Forsch. I, p. 53, che pensava nel nostro caso a una «Steinregen» e conclude affermando che «derartige Deutungen von Himmelsphänomen sind sowohl aus mesopotamischen Bereich als auch aus Ägypten bekannt und haben sich bis in die griechisch-römische Zeit hinein erhalten». Il collegamento fra i due eventi non è invece rilevato, come abbiamo visto, da G. del Monte (op. cit., p. 64 n. 22).

²⁴ Cf. per una sintesi M. Rigutti, *Comete, meteoriti e stelle cadenti*, Firenze 1997.

²⁵ Ringrazio la collega Roberta Montanari per avermi fornito il materiale per le osservazioni che seguono, in particolare il suo articolo dal titolo «Manilio tra scienza e filosofia: la dottrina delle comete», in *Prometheus* 15, 1989, pp. 1-30. Cf. in particolare p. 2 ss., dove l'autrice sottolinea come Manilio nella sua opera «si limiti a suffragare con esempi l'affermazione secondo cui le comete sono sempre segno di sventura».

²⁶ Cf. anche A. Le Bœuffle, *Astronomie, Astrologie, Lexique latin*, Paris 1987, s.v. *Cometa*.

²⁷ Cf. H. Cancik, *Grundzüge der hethitischen und alttestamentlichen Geschichtsschreibung*, Wiesbaden 1976, p. 145 ss.; H.A. Hoffner, OrNS 49, 1980, p. 134 ss.; M. Liverani, *Prestige and Interest*, Padova 1990, p. 155; V. Haas, *Geschichte der hethitischen Religion*, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 294-95.

A questo proposito, si può osservare che nella ricca e varia terminologia latina²⁸ per indicare le comete troviamo termini generali come *lampas*, *flamma*, *ignis*²⁹, ma anche un termine particolare come *trabs*, «trave di legno», introdotto da Eraclide Pontico³⁰.

E' certamente vero che gli antichi hanno spesso confuso le comete con fenomeni più effimeri come le meteore atmosferiche, i bolidi, le stelle cadenti, i meteoriti, tuttavia l'importanza, ma soprattutto le conseguenze dell'episodio narrato negli Annali di Mursili II fanno supporre il passaggio di una grande cometa.

Oggi sappiamo che le comete sono corpi celesti che si muovono su orbite ellittiche intorno al sole e, dopo la scoperta della cometa di Halley nel 1705, di alcune conosciamo anche la periodicità del loro passaggio con scarti piccoli sui tempi dei loro ritorni.

Se la mia ipotesi è valida, si potrebbero avere anche importanti indizi per il problema della cronologia. E' certamente vero che i dati che si possono ottenere con le informazioni a carattere astronomico sono sempre molto discutibili e ancor più incerti sono i dati che si potrebbero avere dall'analisi dei passaggi periodici delle comete, tuttavia credo che possa valere la pena un confronto con le osservazioni degli astronomi³¹.

28 Cf. A. Le Bœuffle, *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977, con bibliografia precedente.

29 Secondo me questa terminologia latina rende sicura l'integrazione proposta dal CHD 3/2, p. 212 per KUB VIII 24 II 5-7: [pa-ah-h]u-ur²-kán ne-pi-ši ZAG-az ma-uš-zi «un fuoco cade a destra nel cielo».

30 Secondo A. Le Bœuffle, op. cit., p. 69 n. 7 «il s'agit peut-être d'une comète à queue mince», riportando l'opinione di Gundel, op. cit., p. 1177.

31 Cf. per esempio P. Véron - J.C. Ribes, *Les comètes de l'antiquité à l'ère spatiale*, Paris 1979, p. 160 ss. a proposito delle osservazioni cinesi sul passaggio delle comete risalenti al XIV sec. a.C.